

Editoriale

di Onofrio Losito

L'aggressione ai rappresentanti istituzionali di Molfetta. La violenza non è mai tollerabile

Rispetto, dialogo, concretezza



I fatti sono ormai noti. Lo scorso martedì 20 gennaio, circa quaranta persone, in maggioranza donne, hanno raggiunto la sede comunale di Molfetta, nella zona 167, e inveendo, minacciando, battendo pugni contro porte e vetrate, hanno cercato di bloccare tutte le uscite della struttura comunale. Oggetto della protesta dei manifestanti era l'esclusione dal beneficio del contributo economico, nell'anno solare in corso, per effetto del regolamento approvato dal Commissario Barbatto, che prevede una rotazione nell'assegnazione del contributo, escludendo coloro che già ne hanno beneficiato nel 2014. Tensioni già manifestate in modo meno plateale lo scorso giugno, quando famiglie anche con capofamiglia in condizioni di disoccupazione e con figli a carico, si sono ritrovate tagliate fuori dai circuiti assistenziali, per di più con numerose spese da pagare.

L'amministrazione comunale, ha così deciso di cambiare il sistema assistenziale del Comune di Molfetta. Non più contributi

di mantenimento, ma attività di sostegno al reddito delle famiglie e dei soggetti in grave disagio economico, finalizzate all'inclusione sociale. Così, alcune centinaia dei nuclei familiari che avevano beneficiato del contributo economico continuativo nel primo semestre 2014, hanno percepito delle borse lavoro partecipando ai "cantieri di servizio", cioè svolgendo lavori di piccola manutenzione o lavori di pulizia e vigilanza presso strutture pubbliche (uffici, scuole...).

Qualcosa deve essersi però inceppato in questo meccanismo: di qui le proteste.

Al Sindaco, all'Assessore ai servizi sociali e a tutta la giunta di Molfetta va la nostra incondizionata solidarietà. La condanna di queste forme violente di protesta deve essere netta senza opportunistici distinguo di beccero carattere propagandistico elettorale. Una politica incapace di esprimere il proprio confronto dialettico sul bene comune e sulla persona, sui binari propri della politica, non ha più alcuna

credibilità istituzionale.

L'attenzione alla dignità della persona è una delle priorità che vede anche la Chiesa tutta in prima linea, attraverso le sue sedi Caritas, i progetti, le associazioni ed i movimenti assistenziali e di promozione del lavoro operanti a livello parrocchiale, cittadino e diocesano (come testimoniano le cifre elargite dalla diocesi e derivanti dall'8perMille dell'Irpef per l'anno 2014, dati di prossima pubblicazione su *Luce e Vita*).

Su questo terreno, mai pago deve essere lo sforzo di tutti gli operatori del sociale nell'attuare politiche più eque e di promozione della persona che utilizzino modelli di sussidiarietà circolare in cui enti pubblici, imprese, e terzo settore devono interagire tra loro in maniera organica e sistematica, su una base di parità, per arrivare a definire le cose da fare e la loro realizzazione.

Eppure non si può pensare di cambiare continuando a fare sempre le stesse cose. Non si possono accampare diritti dalla

Continua a pag. 2



VOCAZIONI • 2

2 febbraio
XIX Giornata della
Vita Consacrata

Suore Salesiane Ruvo



CHIESA • 3

Messaggio per la 37°
Giornata della Vita:
"Solidali per la vita"

Conferenza Episcopale



AGGREGAZIONI • 4

Giovani e giovanissimi si
formano in
Azione Cattolica

S. de Candia - M. Binetti



EVENTI • 5

Immacolata di Molfetta:
si inaugura l'organo
dopo il restauro

L. Sparapano



TEMI • 6

La proposta pedagogica
salesiana: prosegue la
nostra riflessione

A. Gentile



MAGISTERO • 7

Parole di Papa:
sintesi dei principali
discorsi di Francesco

F. Altomare

IN EVIDENZA • LEV GIOVANI

In distribuzione con
questo numero



2 FEBBRAIO Giornata della Vita consacrata

a cura delle **Suore Salesiane di Ruvo**



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:



Consacrati, profezia del Vangelo

Il 2 Febbraio celebriamo la **XIX Giornata della vita consacrata**, che richiama l'importanza, per la vita della Chiesa, di quanti hanno accolto la vocazione a seguire Gesù più da vicino, sulla via della radicalità evangelica. La riflessione che segue ha tratto spunto dal messaggio che il Santo Padre rivolge ai consacrati in questo anno.

«Le persone consacrate sono *segno di Dio* nei diversi ambienti di vita, sono *lievito* per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono *profezia* di condivisione con i piccoli e i poveri». E quanto vorremmo che fosse davvero così e che anche la gente, gli altri, percepissero la nostra presenza proprio come il segno più vero che *«Dio è buono e misericordioso»*.

Papa Francesco, proprio per sottolineare una presenza spesso trascurata e dimenticata nella vita della Chiesa, quale è quella delle persone consacrate, ha fortemente voluto, non solo una giornata, ma un anno intero dedicato proprio alla *vita consacrata*.

Il primo obiettivo di questo anno, come scrive nel suo messaggio, è: *guardare il passato con gratitudine*.

Suggerisce papa Francesco: «Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri».

Il secondo obiettivo: *vivere il presente con passione*.

La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più pro-

fonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Vivere il presente con passione significa diventare «esperti di comunione» e il Papa ci indica la via per attuare tutto ciò: «In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni».

Il terzo obiettivo: *abbracciare il futuro con speranza*.

Di fronte alle difficoltà cui va incontro la vita consacrata, la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento (soprattutto nel mondo occidentale), i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... il *Signore della storia continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8)*.

Papa Francesco ci esorta a non cedere «alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze».

E ci ricorda le parole di Benedetto XVI: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce».

E che questo anno ci veda tutti impegnati a rendere vero il sogno di

Papa Francesco sulla vita consacrata nella Chiesa:

1. **«Dove ci sono i religiosi c'è gioia».** Vogliamo mostrare (perché lo viviamo nel quotidiano) che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici ... che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia ... che il servizio quotidiano, ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

2. **«Svegliate il mondo!»** Vogliamo testimoniare con la nostra esistenza «radicale» che la nota caratteristica della vita consacrata è la profezia. E il profeta, come dice Papa Francesco, «sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte».

3. **«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione».** Vogliamo ravvivare l'esperienza di fraternità nelle nostre comunità, nell'impegno a «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».

4. **«Uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali».** L'invito costante del Papa è di porre «gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera».

Anche noi, con Papa Francesco auspichiamo *«lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni»*.

Durante tutto l'arco dell'**Anno della vita consacrata**, nel tempo che intercorre dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016, i religiosi ed i fedeli potranno acquisire l'**Indulgenza plenaria** nei giorni **31 gennaio** (festa di S. Giovanni Bosco), **2 febbraio** (festa della Presentazione di Gesù al tempio), **4 ottobre** (festa di S. Francesco), **7 ottobre** (festa liturgica della Madonna del Rosario), **21 novembre** (festa della Presentazione di Maria al tempio e giornata mondiale delle claustrali), **2 febbraio 2016** (solenne chiusura dell'anno della vita consacrata); nella Cattedrale e le Concattedrali della diocesi, nonché nelle chiese annesse agli Istituti religiosi.

dalla prima pagina

di Onofrio Losito

società senza attribuirle alcun dovere. Questo a maggior ragione nel presente momento di crisi. Parola che deriva dal greco «Krisis», sostantivo dal verbo Krino, ossia separo, decido. Genericamente indica un momento che separa un modo di essere o una serie di fenomeni da altro diffe-

rente. La crisi quindi è innanzitutto un momento di cambiamento, un'occasione importante per ridisegnare il nostro futuro, e ridisegnarlo a misura d'uomo. Ma questo richiede un paziente cammino intrapreso con coraggio, dialogo e sacrificio. Altrimenti, come già accaduto al po-

polo di Israele in fuga dall'Egitto verso la terra promessa, la manna, l'acqua, le quaglie, il pane, non bastano, tutto porta a rimpiangere le cipolle d'Egitto, il passato di una schiavitù beata e incosciente, dove il futuro non fa problema, tanto, bene o male, si mangia e si beve ogni giorno.

VESCOVI Messaggio 37^a Giornata per la Vita, 1° febbraio.
“Che mondo lasceremo ai figli e a quali figli lasceremo il mondo?”

Solidali per la vita

«**I** bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco¹ sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita².

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza”³ e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila⁴ esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza”⁵ e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessiva-

mente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: “dov'è tuo fratello?” (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco “in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”.

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Roma, 7 ottobre 2014

Memoria della Beata Vergine del Rosario

**IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

¹ PAPA FRANCESCO, Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della gioventù. *Angelus*, Venerdì 26 luglio 2013.

² Cfr. PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei medici cattolici, Venerdì 20 settembre 2013.

³ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 288.

⁴ Cfr. relazione del Ministro della Salute al Parlamento Italiano del 13 settembre 2013.

⁵ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 54.



Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia

**INCONTRO DIOCESANO DEI FIDANZATI
CHE SI PREPARANO AL MATRIMONIO**

La riflessione sarà proposta
dal Dott. **MICHELE CICCOLELLA** Psicologo
La messa sarà presieduta
da Mons. **LUIGI MARTELLA** Vescovo

DOMENICA 8 FEBBRAIO 2015 - ORE 9.30 - 13.00
CHIESA MADONNA DELLA PACE - MOLFETTA

SETTORE GIOVANI DI AC L'incontro diocesano

Tracce di pace

di Susanna Maria de Candia

Venerdì 9 gennaio, l'auditorium della parrocchia Immacolata di Giovinazzo ha ospitato l'incontro annuale rivolto ai giovani di Ac "Tracce di pace", a cui hanno preso parte in molti, nonostante impegni e distanze. Sono intervenuti: don Tommaso Scicchitano (sacerdote calabrese, impegnato in *Libera* e già assistente del settore Giovani dell'AC di Cosenza) e Carmine Simeone (referente *Emergency* Bari). A introdurre, don Luigi Caravella (assistente Giovani della nostra diocesi) e a moderare, Marilena Girasoli (membro équipe diocesana Giovani).

Questo appuntamento si è ben inserito nel contesto storico che stiamo vivendo. Quel giorno Parigi continuava a subire la violenza terroristica e in Nigeria, nella città di Baqa, 2000 persone tra bambini, donne, uomini, anziani (un quinto della popolazione totale) venivano uccisi. Si è dunque discusso di pace da due diverse prospettive, introducendoci alla questione con un brano tratto dal Messaggio di Pace del Papa.

Carmine, che di professione fa il protesista ortopedico per militari amputati, ha provato a fotografare la situazione bellica nel mondo, individuando i punti maggiori

in cui sono presenti guerre, anche non citate dai telegiornali, dalle zone più note come Iraq, Afghanistan, Siria, Libia, Egitto a quelle meno menzionate, come la Repubblica Democratica del Congo, dove gli Hutu e i Tutsi sono da anni in conflitto tra loro. Lo Stato africano, inoltre, è ricco di coltan, ovvero un minerale utilizzato per apparecchiature tecnologiche usate quotidianamente, come i cellulari o i videogiochi, e perciò fa gola a diverse multinazionali. Qui, in dieci anni, sono morti dieci milioni di persone (in Iraq, nello stesso periodo di tempo, 800 mila. Il divario è scioccante).

Dalla Prima Guerra Mondiale ad oggi le vittime civili sono spaventosamente aumentate: all'inizio erano il 15%, nel secondo conflitto mondiale già il 58%, dal '46 ad oggi ben il 90%. Carmine parlava con la consapevolezza di chi sa cosa significhino le urla e gli odori degli ospedali militari, perché «quando sei partito la prima volta, sai che non puoi tornare indietro». Una lucidità sconvolgente, per chi ascolta.

Don Tommaso ha invece richiamato il brano del Vangelo di Matteo, capitolo 23, meno considerato rispetto a quello delle beatitudini: gli ostacoli alla realizzazione della pace, nel quotidiano, spesso impedita



da ipocrisia e vanità che caratterizzano scribi e farisei. La coerenza, oggi, è virtù ancora poco entrata nel catechismo cristiano. Consiste nella capacità di far aderire le parole ai fatti. «Possiamo essere coerenti nel momento in cui siamo in cammino di conversione» ha sottolineato. Perché è in questa maniera che gli altri potranno sentirsi fratelli, liberi dal giudizio.

«Sogno una Chiesa in cui la fraternità sia meglio rappresentata», ha poi aggiunto con convinzione. Il segreto della buona comunicazione del Vangelo nella vita di tutti i giorni sta nel proporlo (e viverlo, anzitutto) come stile, piuttosto che come fardello morale. La distinzione e vuota ripetizione del «si fa» e «non si fa» sono ormai superate. I cristiani stanno dimenticando invece di dire agli altri che sono figli di Dio e per «altri» s'intende ovviamente anche i non cristiani. «La nostra fraternità non può essere solo accusa, bisogna lanciare ponti».

A noi, cristiani di tutti i giorni, la scelta della migliore modalità operativa per tradurre in azioni e parole la pace, almeno, nel pezzo di mondo che abitiamo.



MOVIMENTO STUDENTI

#MovimentoAleAle

di Martino Binetti

Dal 2 al 5 gennaio alcuni giovanissimi della nostra diocesi hanno partecipato ai CIPS (Campi Interregionali Per Studenti), un'esperienza formativa targata MSAC! Fare MSAC prima di tutto è uno stile! Quello di chi crede nel protagonismo degli studenti, nella loro responsabilità e nella loro voglia di vivere con partecipazione l'esperienza scolastica e di non farne un tempo morto, un tempo perso, un tempo dimenticato.

Noi pugliesi abbiamo condiviso queste giornate con i colleghi della Campania a Benevento, e tra una «tarantella» e una «pizzica» è stato davvero bello vedere come degli adolescenti si siano ritrovati a parlare di scuola (quella buona) durante le vacanze natalizie. Il titolo del campo era infatti **«Questa è la mia scuola! La casa dove posso stare bene con te»**.

In quei giorni c'è stato modo di riflettere sulla scuola, su come sia un luogo di incontro, una comunità fondata sul dialogo e di come effettivamente è sottovalutata. Si è puntato molto sulla fiducia, con esercizi davvero ben strutturati e profondi. Attraverso un deserto

itinerante ciascun giovanissimo ha potuto soffermarsi a capire come vivere i propri rapporti di amicizia a scuola, il tutto alla luce del Vangelo, perché non dimentichiamo che siamo studenti, ma anche credenti. Importante

è stata la riflessione sul discorso fatto da Papa Francesco in occasione del meeting con le scuole (10 Maggio 2014), che ha portato allo studio di una scuola fondata sul Bello, sul Bene e sul Vero. Suggestiva è stata la visione del discorso di Malala Yousafzai (Nobel per la pace 2014) alle Nazioni Unite, che ha dato il via a un dibattito sull'importanza dell'istruzione, un diritto che nonostante sia vissuto come un dovere, rimane l'unica risorsa a disposizione per cambiare questo mondo. Ma questa è solo una parte di ciò che si è fatto. Ovviamente non sono mancate le serate di divertimento!

Questo campo è stato importante perché ci ha dato una mano a capire cosa ci stiamo perdendo in diocesi. Di tutte quelle partecipanti al campo, la nostra era l'unica a non avere una vera e propria organizzazione alle spalle. Niente segretario, niente referente le-

gislativo, niente di niente. Perché vi abbiamo preso parte allora? Perché crediamo in questa proposta. Perché siamo sicuri che tra i giovanissimi che militano nelle nostre parrocchie, qualcuno che ha sogni grandi c'è. Perché ve-

dere come degli studenti possano parlare di scuola con gli occhi brillanti e sorrisi smaglianti è qualcosa che ti dà la carica, che ti mette in movimento.

Perché vogliamo che anche i ragazzi della nostra diocesi possano vivere questa bella esperienza. Siamo stati accolti benissimo, abbiamo vinto pure la gara canora per il miglior inno, ci siamo fatti conoscere, stretto legami e

avuto il sostegno di tanti studenti... Ora dobbiamo solo crescere e possiamo farlo solo con il contributo di animatori e soprattutto giovanissimi! Sì perché il movimento lo fanno loro! Siete curiosi di sapere cos'altro è successo ai CIPS? Volete saperne di più sul come «mettersi in movimento»? E allora non esitate! Unitevi a noi in questa avventura! Io, Alessandro, Angelica, Anna Maria, Antonio e Aurora vi aspettiamo!



MOLFETTA Restaurato l'organo seicentesco alla Parr. Immacolata. Inaugurazione sabato 7 febbraio con la messa presieduta dal Vescovo e il concerto della Cappella Corradiana

Purezza e briliò di armonie

a cura di **Luigi Sparapano**

Con il concerto del 7 febbraio prossimo, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, nella parrocchia Immacolata di Molfetta tornerà a risuonare l'organo seicentesco che da fine '800 fu portato nella "Chiesa nuova", proveniente dalla distrutta chiesa di S. Francesco, grazie all'interessamento dell'allora rettore don Nicola Samarelli.

L'evento di inaugurazione è stato voluto dal parroco, don Nicolò Tempesta, "nel cuore del novenario di preghiera dedicato alla Vergine Immacolata di Lourdes" nonché "in occasione dei 160 anni della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, protettrice di questa bella comunità parrocchiale" per "riempire lo spazio, colorandolo di un'armonia che tutto coinvolge fino a giungere al cuore di ogni fedele".

Autorizzato dall'Ufficio diocesano per i Beni Culturali ed Ecclesiastici e reso possibile grazie al contributo della Regione Puglia, a quello proveniente dall'8xMille della Cei e all'attenzione premurosa del Vescovo don Gino, l'organo è stato restaurato dalla ditta Nicola Canosa di Matera, mentre il restauro conservativo ed estetico della cassa lignea è stato affidato a Tiziana Elisabetta de Lillo, sotto l'Alta sorveglianza della Soprintendenza della Puglia.

Il progressivo lavoro ha avuto modo di portare in superficie delle inattese sorprese: "Le apparrenze facevano pensare al massimo a un organo di fine Settecento, se non ottocentesco – sostiene il Canosa –: una cassa lignea e una cantoria di fine '800, una facciata composta di canne verniciate a porporina e in parte addirittura finte...e una serie di altre modifiche accumulate nel tempo".

Dal confronto di diversi elementi strutturali con altri importanti organi antichi del '500 e del '600 di Puglia e Basilicata, invece, si è addivenuti ad una datazione risalente al '600. "L'emozione di toccare con mano un manufatto così antico - prosegue il restauratore - non è facilmente descrivibile, paragonabile al ritrovamento di un messaggio in bottiglia, lasciato da chi, quattrocento anni fa, ha costruito un organo dandogli la propria voce, intonando cioè e accordando ogni singola canna che compone il manufatto".

Grande brillantezza sonora, trasparenza e leggerezza armonica, si diffondono dalle 385 canne metalliche che fanno ria-



scoltare nuovamente le sonorità tipiche del '600 e che confermano la lungimiranza degli antichi maestri nella costruzione di strumenti fatti per durare nei secoli.

E la prova di tanto sarà data dal concerto della Cappella Musicale Corradiana, diretta dal M° Gaetano Magarelli, consulente tecnico durante lo svolgimento dei lavori, che ha anche curato una scheda storica, pubblicata sul giornale "Chiesa Nuova" della parrocchia Immacolata (da cui attingiamo per questo articolo).

Il M° Magarelli ha accuratamente ricostruito tutte le fasi di costruzione e di modificazione avvenute nel tempo.

"La cantoria fu edificata da Corrado Germinario, mentre la cassa dell'organo da Giovanni Messina". "Il restauro, lungo e laborioso, riconsegna alla comunità parrocchiale dell'Immacolata, alla città e alla diocesi, uno strumento musicale pregevolissimo, che allo stato attuale delle ricerche è l'unica testimonianza dell'arte organaria napoletana cinque-seicentesca in terra di Bari".

La funzione dell'organo è precipuamente quella di accompagnare la liturgia e la preghiera cantata "lontano dall'aggressività e dal frastuono dei contemporanei suoni artefatti. Il suo linguaggio – prosegue Magarelli – è capace di riportarci alla natura reale e umana delle cose e le sue eleganti ed equilibrate armonie, dal sapore così squisitamente rinascimentale, prefigurano la perfezione delle armonie delle sfere celesti".

Indubbiamente grande è la soddisfazione della Comunità parrocchiale che sarà più intensamente sollecitata alla contemplazione e al coinvolgimento liturgico, grazie alla voce dell'organo restituito pienamente alla sua funzione. Anche a quella estetica e visiva che ben si integra con lo stile architettonico della chiesa.

Il compito di custodire il grande patrimonio che ci è stato consegnato appartiene a tutti e a ciascuno. Come in altre circostanze è doveroso sottolineare, tra gli altri, il prezioso contributo dell'8xMille che noi stessi destiniamo alla Chiesa Cattolica, ritornato nelle nostre comunità in favore delle opere di carità come anche di quelle culturali. Una considerazione che deve spingerci, proprio in questo tempo in cui ci si appresta alla dichiarazione dei redditi, ad essere solerti nel sostenere la nostra stessa Chiesa, apponendo la fatidica firma.

SALESIANI Nel bicentenario del santo di Valdocco, prosegue la riflessione sull'attualità della proposta pedagogica salesiana. Le quattro dimensioni dell'educazione integrale

Don Giovanni Bosco e il suo metodo educativo/2

di Antonio Gentile

Don Bosco aveva intuito la grande importanza dell'educazione.

Si era fatto prete per questo. Indirizzava i suoi sforzi a formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.

E capiva la necessità di intervenire subito. Il suo metodo era chiamato da lui stesso sistema *preventivo*.

Ma chiediamoci: qual è il compito dell'educazione?

Educare. Non è tanto plasmare. Quasi omologando, costruendo a misura di sé, quasi a perpetuare se stessi. Questo sistema mai è stato condiviso. Il più delle volte è stato soltanto subito.

Ma se è stato accettato, lo si è accettato *obtorto collo*. Quando da quel sistema si trovava possibilità di sfuggire, volentieri si sfuggiva. A volte si giungeva anche a un rifiuto esplicito, anche violento.

Educare è aiutare, invece, *a far emergere e a sviluppare* quello che è insito nella persona, il corredo che la persona ha portato con sé dalla nascita. In una parola, è "aiutare a crescere" (EG 172).

L'educazione parte da subito, dal bambino. "Man mano che il bambino cresce – affermava Papa Benedetto – diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano."

In ogni caso il soggetto dell'educazione è l'educando. L'educatore gli sta affianco e ha il compito dell'istruttore, come nel caso di un apprendista di guida dell'auto e del testimone: istruisce e guida e fa gli esempi di applicazione delle doti, ma mai sostituisce l'educando.

Don Bosco diceva di stare accanto, e quella presenza di chi sta accanto è da lui chiamata *assistenza*. Il grande compito dell'assistenza. "Essa – avvertiva Papa Benedetto – ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori".

Compiti paralleli, dell'educando e dell'educatore: l'educando evidenzia e svi-

luppa quanto ha ricevuto da natura e acquisisce man mano con l'esperienza, e l'educatore aiuta e indica come fare, con l'esempio e la testimonianza.

Così l'educazione diventa un'arte: dapprima è intuizione e ricerca di ciò che la natura serba in seno; e poi è immaginazione e sogno, come si potrà sviluppare ciò che natura serba in seno, come le mamme che sognano e sanno dire che cosa quel bambino potrà significare; e assecondano il cammino già iniziato: l'opera di natura che, iniziata in grembo alla mamma, continua per opera dell'*e-educatore* a costruire quel progetto consegnato al concepimento della persona.

Davvero l'educazione è opera d'arte, è opera di amore. E gli atteggiamenti dell'educatore sono l'umiltà e la pazienza.

Parlando poi di educazione integrale della persona, comunemente tra i pedagogisti se ne parla secondo le quattro dimensioni: l'educazione – dicono – deve essere *umana* (formare una persona seria, responsabile, sulla quale si possa contare, che sappia dominare se stesso), *spirituale* (che certamente rafforza quella umana e la corona), *intellettuale* (nel senso di capacità critica, avere un giudizio maturo) e, infine, *professionale* (il sapere e l'esperienza da cui deriva una particolare competenza professionale). Questa ultima sarà tanto più costruttiva per il bene della società, quanto più sarà sostenuta dalle tre precedenti. Queste quattro dimensioni, comunque, debbono andare insieme e non possono essere separate.

Anche don Bosco mirava ad una educazione integrale, ma l'ossatura del suo sistema era religiosa ed evangelica, perché attribuiva alla religione e al Vangelo un ruolo fondamentale.

Il Papa Benedetto diceva che aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale, e che "chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura nell'affrontare il campo educativo: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci sempre la possibilità di ulteriore bene."

Per cui don Bosco avrebbe sviluppato

maggiormente le quattro dimensioni di cui sopra (*umana, spirituale, intellettuale e professionale*): precisamente quella spirituale l'avrebbe connotata della sfumatura religiosa ed evangelica; anzi sarebbe partito proprio da quest'ultima sfumatura che poi invece di essere sfumatura sarebbe stata l'essenza del suo sistema.

Partendo da queste considerazioni, don Bosco ha visto il Vangelo come *il libretto istruzioni* consegnatoci da Gesù – che si è fatto uomo per dire a noi uomini come si fa a diventare "autentici uomini" – e ha indicato le tre matrici della "vera umanizzazione": *essere buoni cristiani – per essere onesti cittadini – e per essere un domani fortunati abitatori del Cielo*.

La prima matrice è quella del Vangelo. Discepoli di Colui che ha detto come vivere. Essere *discepoli in forma autentica*, in forma *doc*, accettando il Vangelo come regola di vita e condividendone totalmente i *valori*, proposti e vissuti da Gesù stesso. Soltanto così si potrà essere *cittadini onesti* che sanno dare il giusto peso, la giusta importanza a ciò che vale. Per dare *senso alla propria vita*, che è il *senso ultimo*, quello additato dal Vangelo e ripetuto da don Bosco: "in fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone" e "vi aspetto in Paradiso!"

E ciò mettendo a frutto quello che ci è stato consegnato all'atto della nascita. Nulla di imposto. Ma solo proposto, in forma discreta e fattiva. Quando l'educando dovesse richiedere un esempio, plastico, visibile, l'educatore dovrebbe spiegarsi con un esempio della sua vita, l'esempio dalla testimonianza di vita che si rifarebbe a quella di Gesù.

Vogliamo ricordarci infine che "l'educazione – come afferma il Papa – non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione."





Parole di Papa

Con uno stile pastorale sobrio e il contatto diretto con la gente, Papa Francesco pronuncia parole chiare e penetranti in grado di toccare il cuore, suscitare interesse, stimolare la riflessione e il discernimento. Questa rubrica proporrà ogni mese una sintesi per temi del suo magistero al fine di rendere sempre concreto e attuale il suo messaggio

di Francesco Altomare

All'indomani dei tragici fatti di cronaca avvenuti a Parigi, Papa Francesco è ritornato con maggiore insistenza sul tema dei diritti umani fondamentali. Durante l'Udienza al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12 Gennaio 2015) e nei vari momenti celebrativi del viaggio apostolico in Sri Lanka e Filippine (13-19 Gennaio), il Santo Padre ha ribadito il rispetto per la vita e la dignità dell'altro e il dovere di ascoltare la voce dei poveri contro ogni forma di ingiustizia, esclusione sociale e corruzione.

In primo luogo ha sottolineato la necessità di una cultura dell'incontro, opposta ad una **cultura dello scarto** che nasce dal «rifiuto per le creature, gli esseri umani e Dio». Questa mentalità ha una dimensione *personale*, che considera il prossimo non come «fratello da accogliere», ma come «oggetto da rigettare»; e una dimensione *sociale*, che disgrega i legami più profondi dell'intera società generando violenza e morte. «Il terrorismo di matrice fondamentalista è conseguenza della cultura dello scarto applicata a Dio. Qualsiasi interpretazione estremista della religione, che giustifica atti di violenza e massacri, rifiuta Dio stesso, relegandolo ad un mero pretesto ideologico, ed ha come unico scopo il dominio dell'uomo sull'uomo».

La **cultura dell'incontro**, al contrario, nasce dalla «fede sincera in Dio che apre all'altro, genera dialogo e opera per il bene». È in grado di promuovere la dignità umana e di realizzare la piena inclusione di ogni membro della società. In quest'ottica la diversità non è una «minaccia», ma una «fonte di arricchimento». «Ogni volta che le persone si ascoltano

tra loro umilmente e apertamente, possono emergere i valori e le aspirazioni comuni che consentono di vivere come un'unica famiglia». L'incontro e il dialogo risultano essenziali in ambito interreligioso, aiutano a «conoscersi», «capirsi» e «rispettarsi l'un l'altro». Per essere efficace e finalizzato alla ricerca di quanto è in comune, il dialogo deve fondarsi sulla schiettezza e sull'onestà delle proprie convinzioni nel rispetto dell'«identità» di ciascuno.

In secondo luogo ha auspicato la necessità di un giusto equilibrio tra **libertà religiosa e libertà di espressione**. «L'autentica adorazione di Dio non porta alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita e la dignità dell'altro». Ognuno ha il diritto di praticare liberamente la propria religione. «Uccidere in nome di Dio è un'aberrazione, ma non è ammissibile prendersi gioco delle religioni». La libertà di espressione, «dire ciò che si pensa per il bene comune», è un diritto che deve essere accompagnato dalla prudenza, evitando di provocare, insultare e offendere gli altri.

A Manila, incontrando le **famiglie**, il Papa ha raccomandato che «la famiglia diventi voce profetica per il mondo», ispirandosi a Giuseppe che porta in salvo il piccolo Gesù e sua madre (Mt 2,13-15). Alla famiglia è affidato il triplice compito di *riposare nel Signore*, cioè ascoltare la voce di Dio e comprendere quello che ci chiede, attraverso la preghiera da compiere insieme; *alzarsi con Gesù e Maria*, cioè portare avanti il piano di Dio a noi affidato contro qualunque forma di «colonizzazione ideologica» che minaccia l'istituzione del matrimonio con il relativismo e

la mancanza di apertura alla vita; *essere voce profetica*, cioè portare nel mondo la testimonianza della vita familiare, perché tutti possano conoscere Gesù Cristo e il suo amore misericordioso.

Infine, incontrando i **giovani**, ha sottolineato come in una società sommersa dalle informazioni essi rischiano di diventare «musei» che «hanno tutto ma non sanno che farsene». C'è invece bisogno di giovani «sapianti» che sappiano «imparare ad amare». Per raggiungere tale scopo occorre saper adoperare tre linguaggi: *pensare ciò che sento e ciò che faccio* (linguaggio della mente); *sentire ciò che penso e che faccio* (linguaggio del cuore); *fare ciò che penso e che sento* (linguaggio delle mani). «Amare vuol dire lasciarsi amare, perché l'amore, sempre aperto alla sorpresa, presuppone un dialogo tra chi ama e chi è amato». Dio ci sorprende sempre perché ama per primo. Amare non è soltanto dare, ma anche «saper ricevere come mendicanti da coloro a cui diamo».

«Una cosa è trasmettere la fede e un'altra è insegnare le verità della fede».

«La fede è un dono. La fede non si può studiare. Si studiano le verità della fede, per capirla meglio, ma con lo studio mai tu arrivi alla fede. La fede è un dono dello Spirito Santo, è un regalo, che va oltre ogni preparazione»

Omelia a S. Marta del 26/01/2015

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Dt 18,15-20

Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole

Seconda Lettura: 1Cor 7,32-35

La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa

Vangelo: Mc 1,21-28

Insegnava loro come uno che ha autorità

La Liturgia della Parola di questa domenica vede il suo centro nella Parola stessa, quella Parola che poche settimane fa abbiamo contemplato farsi carne e che, come ci racconta il libro della Genesi, è una parola che crea, che trasforma il mondo e l'uomo stesso. Questa stessa Parola muove Mosè, così come proclamato nella prima lettura, ad essere profeta tra il suo popolo, quale portavoce di Dio. Se egli trasmette fedelmente ciò che Dio ha suggerito, le sue parole possiedono la stessa autorità di Dio; mentre se predica se stesso e le proprie convinzioni, allora ciò che insegna non ha un valore superiore di quello di altri uomini. Della stessa autorità si sono resi conto gli abitanti di Cafarnaon quando ascoltarono predicare Gesù nella sinagoga così come riportato dal Vangelo di Marco, Vangelo proprio di questa domenica. Egli rispetto agli scribi sembra avere un'autorità maggiore, forse perché i suoi insegnamenti, seppur duri, sono imbevuti di quell'amore, di cui solo Dio può esserne l'artefice, e non da precetti e norme, che sanno poco di divino ma tanto di umano. L'omelia del maestro provoca la reazione da parte di un uomo indemoniato, il quale inveisce contro Gesù, reo di essere venuto a rovinare il potere del demonio stesso. La situazione dell'uomo indemoniato rappresenta la condizione di chi non ha ancora incontrato Cristo e, per questo, è in balia di forze ostili, incontrollabili che lo distruggono: è colui che pretende di vivere senza Cristo, fa della sua vita un inno al proprio ego, tale da alimentare l'odio verso il proprio fratello, poiché impedimento, e non opportunità, per la sua vita. Spesso gli uomini sono propensi a lasciar tranquilli quei demoni, che sottopongono la propria vita ad una condizione di schiavitù. Gesù è altresì un liberatore ed entra in conflitto con questa realtà perché sa di avere dalla sua parte una Parola forte ed efficace. Solo la Parola di Dio può quindi essere strumento di conversione anche per noi, con la coscienza, come quella dell'indemoniato, spesso acquietata dal compromesso con il peccato.

di Ignazio Gadaleta



AGENDA SETTIMANALE DEL VESCOVO

- 2 L** 16,30 MOLFETTA - Presiede l'adorazione eucaristica e la meditazione per i consacrati della Diocesi presso il Seminario Vescovile in occasione della Giornata per la Vita Consacrata
- 18,30 Molfetta - Presiede la Celebrazione Eucaristica presso la Cattedrale per l'apertura dell'anno della vita consacrata
- 3 M** 18,00 RUVO - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale e partecipa alla processione per la solennità di San Biagio, vescovo e martire: patrono della città di Ruvo e della Diocesi
- 4-5** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese
- 6 V** 19,30 GIOVINAZZO - Partecipa alla presentazione della tela "San Felice in Cattedra" presso la chiesa di San Domenico
- 7 S** 18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia e inaugura l'organo restaurato presso la parrocchia Immacolata

SAN DOMENICO - GIOVINAZZO

La tela del San Felice in cattedra di L. Lotto (1542)

A conclusione dei lavori di restauro della chiesa, la tela raffigurante il San Felice in Cattedra, di Lorenzo Lotto, ritorna in una nuova collocazione che ne valorizza il pregio artistico dell'opera e ne accresce



la conservazione. Terminata l'esposizione temporanea presso gli ambienti del Museo Diocesano (marzo-dicembre 2014), dopo esser stata esposta in "I volti dell'anima" ideata dal critico Vittorio Sgarbi presso il castello di Mirandolo a San Secondo di Pinerolo, in provincia di Torino, la parrocchia S. Domenico di Giovinazzo, con il patrocinio del Museo Diocesano di Molfetta, promuove la serata di presentazione ed approfondimento

dell'opera, **venerdì 6 febbraio 2015**, alle ore 19.30. Alla presenza del Vescovo **mons. Luigi Martella**, interverranno il **dott. Fabrizio Vona**, Soprintendente ai beni artistici di Napoli e la **dott.ssa Rosanna Gnisci**, della Soprintendenza ai beni artistici di Bari. Introduce e coordina la serata **don Pietro Rubini**, parroco.

REDAZIONE

Luce e Vita Ragazzi n. 5

Col prossimo numero del settimanale nuova uscita del *Luce e Vita Ragazzi*, spazio editoriale per la formazione dei lettori più piccoli. Parola chiave di questo quinto numero sarà *Fraternità*. Invitiamo le parrocchie interessate a un maggior numero di copie a contattare la redazione negli orari di ricevimento o scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it, entro e non oltre martedì 3 febbraio 2015. Ricordiamo che l'inserto, gratuito, è destinato ai gruppi parrocchiali di ragazzi dai 10 ai 14 anni.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Video incontro giornalisti

Sul sito diocesimolfetta.it è possibile visionare una fotogallery e il video della serata dedicata ai giornalisti, del 24 gennaio scorso, con gli interventi di Lino Patruno, mons. Martella, Vito Ottombrini, Pasquale De Palo e parte del dibattito.



Regalati e regala un abbonamento per il 2015

€ 25 per il Settimanale - € 40 con Documentazione

su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!